DOPPIOZERO

Dammi 5 euro!

Luigi Grazioli

14 Marzo 2014

Il signore un po' singolare che incrocio ogni tanto sul percorso pedonale urbano di G., e che di solito passa oltre senza nemmeno essersi accorto di me, lo sguardo immobile, o con piccoli movimenti furtivi degli occhi, velocissimi, che scruta uno spazio tutto suo nel quale io di certo, e forse tutti e tutto, non siamo contemplati, questo pomeriggio mi si è parato davanti all'improvviso e mi ha parlato. Ero sul vialetto pedonale che conduce alla chiesa, delimitato da due lunghi muri scanditi da piccole lapidi identiche dedicate ai morti in guerra del paesino (una per morto, con la sola data di nascita: e questo non finisce di sembrarmi bello), e mi dirigevo verso un cancelletto laterale che mi avrebbe poi condotto alla pista ciclabile esterna, sulla quale non c'è quasi mai nessuno alle ore in cui passo io e dove quindi posso distrarmi come voglio, e pure leggere, se mi va. Un posto dove prima non l'avevo mai visto. E nemmeno stavolta, se è per questo, se non con la coda dell'occhio, per un attimo, in lontananza, lungo il muro opposto, senza quasi registrarlo. Come non si registra un una cosa innocua. Un uccello in volo, il manto stradale liscio, un filare di alberi all'orizzonte.



Mi è venuto incontro, o meglio: si è precipitato verso di me attraversando di corsa l'acciottolato, e mentre ancora mi stavo riprendendo dallo stupore (stavo leggendo, appunto: un libro sui crolli, i disastri, le macerie - con l'impressione, fisica, di farne parte io stesso, di sgretolarmi a mia volta), ha cominciato a parlarmi in modo concitato. "Dammi 5 euro, che oggi non ho mangiato. 5 euro, non ho fatto la spesa, ho fame... 5 Euro, dai! Dammi 5 euro!" Io, con un riflesso automatico, di difesa (eh sì, di difesa: la testa diceva che non c'era nulla da

temere, ma il corpo si è attivato da solo) ho fatto per scostarmi, ma lui mi ha preceduto, restando però a una distanza accettabile, non da aggressione cioè, solo un po' più vicina di quanto non preveda il consueto codice comportamentale, appena appena, qualche centimetro al massimo, ma con la testa in avanti, verso la mia, come se stesse per urtarmi, o baciarmi. "Dammi 5 euro, che non ho mangiato!", ha ribadito con voce decisa, e insieme, in fondo, tremolante. "Dai, 5 euro! 5 euro!" "5 euro... non ti sembra di esagerare?" "Devo fare la spesa, dammi 5 euro!"

L'ho guardato bene in faccia, allora. Era più affilata, non dico scavata o patita, di quanto avessi mai notato, la pelle chiazzata di venuzze e piccole croste, la barba ben fatta, i capelli grigi corti non del tutto in ordine sul cranio stretto, che si muoveva avanti e indietro, impercettibilmente ma senza sosta, con un ritmo che si avvertiva solo da vicino. "5 euro no," gli ho detto. "Ti do tutte le monete che ho se vuoi, ma 5 euro no..." Ho sfilato il portamonete dalla tasca posteriore, aperto la cerniera e vuotato tutte le monete nella mia sinistra, mentre lui insisteva: "No, no, 5 euro!", percorso da un tremito frenetico ora, come il ritmo delle sue parole, ma millimetrico. "No, questo o niente", e ho rovesciato tutte le monete dalla mia mano alla sua. Erano più di 3 euro, così a occhio, forse 4. Lui le ha prese con un fare deluso, come fosse vittima di un sopruso.



Defraudato di un diritto fondamentale. E infatti lui non mi aveva chiesto l'elemosina, ma 5 euro. 5 euro tondi. Di carta, immagino pensasse. Mentre io gli avevo dato solo monete. Che però non erano elemosina. Non lo pensava lui, non lo pensavo io. Fosse stato così gli avrei dato solo una moneta o due, da un euro o due. Invece ho vuotato il portamonete, senza sapere quanto c'era di preciso. A volte ce ne sono più di 5 euro, anche se stavolta ero quasi certo che fossero meno. Non di tanto, ma non 5 euro esatti. Non di carta, ma monete. Lui le ha prese, con quell'aria più offesa che umiliata, e senza dire nient'altro si è diretto di corsa verso il paese, al bar sotto i portici. A bere, o a comprare da fumare, magari un pacchetto da 10, o anche intero, se nel frattempo qualcuno gli dava il resto. Che magari aveva già in tasca di suo, d'altronde. L'ho sempre visto fumare. Bere

non so.

Mangiare di sicuro aveva già mangiato, invece. So da dove viene: dalla palazzina che sorge a metà del rettilineo lungo il canale. Ha un piccolo prato sul davanti, un ampio spiazzo per le manovre di ambulanze, monovolume e piccoli bus, e nessuna recinzione. Ci abitano persone con gravi problemi, ciascuna con il suo appartamentino. La struttura è gestita da una cooperativa a cui collaborano molti volontari, diretta dal compagno di una mia ex-allieva che lavora nel reparto amministrativo. Sono brave persone, che non fanno certo mancare il cibo ai residenti e si prendono cura di loro e di tutte le loro necessità, per quanto possono. Chi è autonomo, almeno in parte, è libero di uscire e rientrare a suo piacimento, di giorno almeno. Il signore che ho incontrato è uno di quelli.



Sapevo tutto. Eppure un po' sono stato turbato. Non è stata la richiesta. Nemmeno il tono delle parole. O quei movimenti incontrollati che lo portavano oltrepassare le linee di confine della sicurezza separata, o lo sguardo fisso altrove anche mentre mi parlava. E' stato, credo, il fatto che mi avesse parlato. Che mi avesse rivolto la parola. E che questa parola non fosse una domanda, e nemmeno una richiesta, ma un'ingiunzione.

E un'ingiunzione non arbitraria: assoluta anzi, se il termine non è troppo forte. Diciamo senza possibile elusione e replica, allora. Un'ingiunzione che non proveniva da nessuna autorità e da nessun tribunale, ma alla quale proprio per questo non potevo sottrarmi. E non per ciò che ingiungeva; e nemmeno perché veniva da lui. Da quello che lui era. Non era il suo presunto bisogno l'origine dell'ingiunzione, e nemmeno la sua condizione, per me inconoscibile al di fuori delle mie presupposizioni (di ciò che potevo sapere e immaginare: dei miei pregiudizi cioè). Non so: sta di fatto che il suo statuto era lampante, compreso o meno. E io non sapevo in che misura avevo risposto; se avevo risposto almeno in parte. Era per questo che ero turbato, credo. Un po', non tanto. C'era solo una vaga inquietudine. (Ma anche una vaga soddisfazione, come una sfumatura di

sorriso che mi sembrava di avere sulle labbra.)

(E allora, alla prima panchina al sole, mi sono seduto e ho scritto.)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

